

Sua Eccellenza

Dom Donato Ogliari

Abate Ordinario dell'Abbazia di Montecassino

Reverendissimo Padre,

Le scrivo in qualità di Presidente della Fondazione del Museo Memoriale del 2° Corpo d'armata polacco presso il Cimitero polacco di Montecassino. La Fondazione è stata costituita nel dicembre del 2014 con lo scopo di provvedere alla gestione del Museo Memoriale di Montecassino e nello stesso tempo promuovere iniziative atte a tutelare la memoria e diffondere la conoscenza del 2° Corpo polacco.

Come tutti i polacchi siamo molto preoccupati dalle iniziative imprenditoriali previste da realizzare nella zona dell'Albaneta, che temiamo possano compromettere la libera accessibilità verso i tre monumenti eretti dai soldati del 2° Corpo polacco, come già di fatto avvenuto lo scorso mese di dicembre, allorché il Console polacco in Italia, Sig.ra Ewa Mamaj, fu costretta a pagare un biglietto per accedere ai monumenti polacchi.

Mi sembra opportuno, prima di affrontare l'argomento principale di questa lettera, accennare alle ragioni che portarono alla costruzione dei monumenti.

I monumenti furono realizzati negli anni 1944/45 contestualmente alla costruzione del cimitero, con cui costituiscono un unico insieme storico-monumentale. Furono ovviamente realizzati per onorare l'eroismo dei soldati caduti, ma avevano anche un altro scopo. Tanti ci chiedono come mai il cimitero e i monumenti polacchi, a differenza di quelli inglese e tedesco, furono realizzati subito dopo la battaglia, a guerra ancora in corso, per giunta dagli stessi commilitoni dei caduti. La risposta a questa domanda va cercata nel particolare contesto storico di quel periodo.

Il generale Anders sapeva che la sua Armata, nata nei gulag staliniani dopo la rottura dell'alleanza tra Hitler e Stalin e arrivata in Italia attraverso una lunga odissea, non avrebbe potuto far ritorno in patria dopo la guerra perché gli alleati anglo-americani, nella Conferenza di Teheran, avevano ceduto alle richieste di Stalin circa il nuovo assetto della Polonia dopo la fine della guerra: le regioni orientali della Polonia (da cui proveniva la maggioranza degli uomini del 2° Corpo polacco) sarebbero state annesse all'Unione Sovietica e la nuova Polonia del dopoguerra avrebbe fatto parte della zona di influenza sovietica.

Con la nuova situazione geo-politica che si stava prefigurando, per gli uomini del 2° Corpo polacco tornare a casa significava tornare nel gulag. Non restava che la via dell'esilio e il gen. Anders ben descrisse il loro dramma in suo famoso libro del 1950 intitolato appunto "Un' Armata in esilio".

In questo clima era importante perciò lasciare dei simboli che testimoniassero dell'esistenza di una Polonia diversa rispetto a quella atea e totalitaria che si stava delineando in base agli accordi di Teheran, poi confermati a Jalta. Simboli che servissero a testimoniare, ma anche a rivendicare una Polonia libera e democratica, quella per la quale i caduti di Montecassino avevano dato la vita (....per la nostra e la vostra libertà....). Ecco perché i polacchi di Anders realizzarono subito i loro cimiteri già a partire dal 1944 a guerra ancora in corso. Per loro non ci sarebbe stato un dopoguerra nella loro Polonia. Non ci sarebbe stata una Patria che avrebbe provveduto a seppellire e onorare i caduti, come per gli inglesi o i tedeschi.

Ma il generale Anders aveva visto giusto. I monumenti di Montecassino divennero, nel periodo del regime comunista in Polonia, un punto di riferimento per tutti i polacchi. Un simbolo di libertà che ispirava la resistenza ai dettami di un regime ateo e totalitario.

Mi scuso per questa lunga digressione, ma mi sembrava importante evidenziare perché il cimitero e i monumenti polacchi di Montecassino hanno per i polacchi un valore che va al di là della semplice commemorazione di un pur glorioso evento militare. Per la Polonia libera e democratica nata dopo la caduta del comunismo rappresentano un luogo sacro, il simbolo della libertà che ha sconfitto il totalitarismo.

Mi preme precisare ancora che la realizzazione del Cimitero e dei monumenti avvennero con il pieno consenso dell'Abbazia. Prima di lasciare l'Italia per l'esilio in Inghilterra, il generale Anders affidò all'Abbazia la cura dei monumenti polacchi di Montecassino e a questo proposito nel luglio del 1946 fu firmato a Roma, nella Basilica di San Paolo, un apposito atto notarile tra il generale Anders e l'Abate Idelfonso Rea.

Nella attuale situazione, che vede i luoghi in cui insistono i monumenti polacchi dati in locazione ad un imprenditore privato, che intende mettere a profitto tutta la zona, diventa preminente da parte polacca salvaguardare la libera accessibilità ai monumenti polacchi, partendo dal presupposto che questo può avvenire solo se la gestione degli accessi ai monumenti sarà indipendente dalle attività economiche del locatario dei terreni dell'Albaneta.

Siamo convinti che l'accesso ai monumenti debba avvenire attraverso i vecchi tracciati stradali predisposti dal 2° Corpo polacco in occasione della realizzazione dei monumenti ed è intenzione della nostra Fondazione creare le condizioni per un ripristino di detti tracciati.

A questo scopo, come Fondazione, rivolgiamo a Sua Eccellenza la richiesta di formalizzare il diritto di accesso ai tre monumenti polacchi posti nell'area dell' Albaneta nelle modalità e caratteristiche già concesse dall'Abbazia oltre 70 anni fa e quindi da mantenersi attraverso i tracciati stradali realizzati dal 2° Corpo polacco negli anni 1944/45, di cui è allegata una planimetria in calce alla presente.

Le spese per tale formalizzazione, che consisterebbe in un atto pubblico e conseguente annotazione catastale, sarebbero interamente a carico della nostra Fondazione, che, come Persona Giuridica riconosciuta, è perfettamente legittimata ad operare in Italia. Nel caso vi fossero problematiche di natura legale connesse al recente contratto di locazione, la nostra Fondazione valuterebbe di farsi carico degli oneri necessari alla risoluzione di tali problematiche.

Questa nostra iniziativa non ha ovviamente alcuna finalità lucrativa. La Fondazione, una volta formalizzato il diritto di accesso, metterebbe a disposizione dei visitatori in modo gratuito e perpetuo l'accesso ai monumenti.

La nostra iniziativa è stata portata a conoscenza dell'Ambasciatore della Repubblica di Polonia in Italia, S.E. Tomasz Orłowski, che ha espresso il suo alto apprezzamento per la decisione della Fondazione. Allo stesso modo sono stati informati esponenti politici polacchi, come la Sig.ra Anna Maria Anders, figlia del gen. Anders e senatrice del Senato polacco e alti funzionari ministeriali,

come il Signor Jacek Miler, Direttore del Dipartimento del Ministero della Cultura polacco da cui dipendono i luoghi della memoria polacchi all'estero.

Reverendissimo Padre, ci auguriamo vivamente che Lei possa accogliere positivamente la nostra richiesta e vorremmo poter spiegare più in dettaglio le ragioni della nostra iniziativa durante un incontro da tenersi presso l'Abbazia, se S.E. vorrà concedercelo.

All'incontro parteciperebbero, oltre al sottoscritto, anche i membri di diritto del Consiglio direttivo della Fondazione:

- Sig.ra Urszula Stefańska Andreini, Presidente dell'Associazione generale dei polacchi in Italia, che comprende oltre 20 Associazioni italo-polacche;
- Sig. Stanisław August Morawski, Presidente della Fondazione Romana Marchesa Janina Zofia Umiastowska, storica Fondazione romana e punto di riferimento di tutta l'emigrazione polacca in Italia.

Riporto in calce una planimetria con i tracciati stradali che si vorrebbe ripristinare. Con i miei più rispettosi ossequi,

1 Week hope

Pietro Rogacien

Presidente della Fondazione

Planimetria con evidenziati in arancione i percorsi realizzati dal 2° Corpo per accedere ai monumenti polacchi.



Ripristinare i vecchi tracciati stradali servirebbe a consentire l'accessibilità diretta verso tutti e tre i monumenti secondo quanto era stato previsto e realizzato dal 2° Corpo polacco con il consenso dell'Abbazia.

Le vecchie strade del 2° Corpo polacco seguono percorsi periferici rispetto alla zona della nuova masseria; questa non sarebbe più attraversata dai visitatori diretti ai monumenti, che non andrebbero quindi ad interferire con le attività della fattoria didattica.